

A UN ANNO DAL DECRETO

L'albo del microcredito è in bolletta

Nessun operatore iscritto. Le ragioni del flop

 microcreditoitalia.org


Partenza al rallenty per la riforma del microcredito. Nessun operatore finanziario risulta ancora iscritto nell'elenco dei soggetti abilitati all'erogazione di piccoli prestiti alle famiglie

e alle imprese. La riforma del Testo unico bancario (D.lgs 141 del 2010), come è noto, ha introdotto una nuova figura di intermediario specializzato esclusivamente nell'attività di microcredito. Una figura che si aggiunge alle categorie finora autorizzate: le banche e gli intermediari finanziari non bancari.

Secondo Bankitalia, interpellata da *Vita*, allo stato attuale ci sono solo «un paio di richieste di soggetti in fase di valutazione». Ma nessun iscritto. Operatori fermi ai nastri di partenza, dunque, a un anno dal decreto 176/2014 che ha disciplinato il microcredito e a sei mesi dalle direttive di Via Nazionale per l'accreditamento nell'apposito albo. Che cosa frena la nascita dei nuovi soggetti? E perché quelli già esistenti come le finanziarie non bancarie esitano a confluire nel nuovo elenco? Gli addetti al settore puntano il dito contro i vincoli introdotti.

Il primo paletto riguarda i beneficiari. La cerchia è troppa stretta: le imprese finanziate devono avere meno di 5 anni e un fatturato sotto i 200mila euro. Un bacino molto ridotto. Secondo: i finanziamenti erogabili. Sono esclusi quelli per l'estinzione dei debiti pregressi. Niente ristrutturazione ed estinzione dunque dei debiti, di una delle fonti cioè di esclusione e di ricorso all'usura. Terzo: la percentuale (49%) di microcredito sociale (destinato alle famiglie) rispetto a quello erogabile alle imprese. Una proporzione che penalizza chi si è specializzato nel microcredito alle famiglie e che, di conseguenza, rischia di lasciare fuori soggetti cosiddetti «non bancabili», ma meritevoli. «Con la nuova normativa il 50% degli attuali finanziamenti sarebbe irrealizzabile», hanno denunciato le Mutue per l'Autogestione (Mag) in occasione della consultazione di Bankitalia sulle disposizioni per l'iscrizione all'elenco. Infine le prescrizioni sui tassi. «È come se il regolamento dicesse: puoi aprire una tabaccheria ma non puoi vendere né i sigari né le sigarette da venti. Inoltre puoi lavorare solo il pomeriggio. Allora che tabaccheria è?», sintetizza Andrea Limone, amministratore delegato di PerMicro. Pesano, in particolare, i costi per i servizi ausiliari che gli operatori dovranno sostenere per l'accompagnamento dei soggetti finanziati. Ad esempio il supporto nella definizione del business



Mario Baccini. L'ex ministro presiede l'ente nazionale dal 2005

GETTY IMAGES

200mila

In euro il **limite di fatturato** delle aziende beneficiarie che oltretutto devono avere un'anzianità inferiore ai 5 anni

50%

Secondo gli esperti la metà degli attuali microfinanziamenti **non sarebbero a norma** rispetto al regolamento

plan o nella soluzione dei problemi legali. «La fornitura dei servizi ausiliari può costituire una difficoltà aggiuntiva anche per una certa indeterminazione della normativa» rileva Federkasse, la Federazione delle Banche di credito cooperativo.

«Le Regioni dispongono di fondi strutturali comunitari che hanno come obiettivi l'occupazione, l'inclusione sociale e finanziaria, l'accompagnamento alla nascita di micro-imprese e reti sociali. Sono risorse ingenti che potrebbero servire per costruire i servizi non finanziari in collaborazione con gli operatori di microcredito», suggerisce Giampietro Pizzo, presidente della Rete Italiana di Microfinanza (Ritmi). L'Ente nazionale per il Microcredito (Enm) è consapevole dello stallo che si è prodotto. «Con il ministero dell'Economia e l'Associazione bancaria italiana stiamo lavorando per fornire i servizi ausiliari in questa prima fase», annuncia il presidente Baccini.

Il punto è che la riforma prevede che solo chi offrirà assistenza ai beneficiari (molti lo fanno già ora) e rispetterà i paletti introdotti potrà utilizzare il sostantivo «microcredito» per designare l'attività svolta. Come finirà? C'è chi scommette che gli operatori del settore imbocchino la scorciatoia per non sottostare ai nuovi vincoli. Continuino cioè a erogare microcrediti chiamandoli, semplicemente, in altro modo. Micro-aiuti o micro-prestiti anziché microcrediti. La classica soluzione all'italiana.

—Francesco Dente

dicembre 2015 — VITA

perXmicro

il microcredito in italia